

BOLLETTINO

N. 23 FEBBRAIO

1974

della Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telefono 80.33.33

La personale di Meloni a Lugano

La mostra di Gino Meloni, tenutasi lo scorso maggio a Lugano, ha interessato un vasto pubblico composto prevalentemente da giovani, forse più sensibili alla poetica del pittore.

La mostra allineava due periodi della sua opera: quello delle « donne » e quello attuale.

Se nel vecchio periodo era evidente, oltre ad alcune influenze postcubiste, l'appartenenza alla tradizione pittorica lombarda, nell'opera attuale si affermano una libertà di linguaggio e d'invenzioni tali da inserirlo tra i pittori più vivi dell'arte italiana contemporanea.

E ben l'hanno compreso i visitatori che hanno affollato per venti giorni la mostra. La stampa, la radio, la televisione svizzera hanno dato, nelle loro varie rubriche, lungo spazio alla manifestazione. Vogliamo qui di seguito indicare i giornali e le riviste che si sono occupati diffusamente della mostra pubblicando riproduzioni di quadri e note sull'attività dell'artista.

Popolo e Libertà 9 maggio 1973

Popolo e Libertà 10 maggio 1973

Libera Stampa 11 maggio 1973

Il Dovere 11 maggio 1973

Corriere del Ticino 11 maggio 1973

Corriere del Ticino 12 maggio 1973

Giornale del Popolo 12 maggio 1973

Libera Stampa 14 maggio 1973

Azione 17 maggio 1973

Il Dovere 23 maggio 1973

Corriere del Ticino 26 maggio 1973

Giornale del Popolo 26 maggio 1973

Rivista tecnica della Svizzera italiana N. 10 31 maggio 1973

La Radio Svizzera Italiana ha parlato della mostra nelle trasmissioni del:

9 maggio 1973 - Arti e Lettere ore 7.20 I programma
10 maggio 1973 - Arti e Lettere ore 7.20 I programma
12 maggio 1973 - Diario Culturale ore 20 II programma
23 maggio 1973 - Rapporti 1973. Arti Figurative ore 20.45 II programma
30 maggio 1973 Diario Culturale (testo di Schönenberger) ore 20.00 II programma

e la Televisione della Svizzera italiana in lunghi servizi del:

6 maggio 1973 - Sette giorni ore 19.50
16 maggio 1973 - Occhio Critico ore 19.50.

A titolo informativo, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori, riportiamo la presentazione del critico d'arte Guglielmo Volonterio pubblicata sul catalogo della mostra, e la recensione di Vittorio Fagone comparsa sul Corriere del Ticino del 26 maggio 1973.

Guglielmo Volonterio

Mi pare che da questa mostra luganese di Meloni — più che antologica largamente informativa riguardo ad aspetti, temi e periodi dell'esperienza pittorica e grafica del pittore brianzolo — emerga in virtù del « senno del dopo » una costante « naïve », in quanto capacità di integrare sperimentazioni avanguardiste contemporanee secondo dimensioni e parametri di un mondo emotivo.

E' una componente che informa ciò che Barthes chiama la « morale del linguaggio », il tono, in un termine abusato la scrittura, determinando una radicazione in quell'humus culturale che per Meloni è il lombardismo: una gioia segreta del comunicare la propria invenzione magica, ancor oggi riscattata, nell'attuale esperienza di verifica dei valori e di frantumazione dell'oggetto.

Forse più che sui valori di stilizzazione per il caso Meloni bisogna insistere sui cosiddetti « tratti sovrasegmentali », che costituiscono la segnicità delle intonazioni e delle inflessioni dettate dagli umori e dai sentimenti ancestrali.

« Le donne di Meloni — ebbe a scrivere Patani — sono le meraviglie del mondo dei suoi desideri », sottolineando in pari tem-

po come « nell'arte di Meloni la meraviglia non è un accessorio ma esattamente l'essenziale ».

Il colore in Meloni non è solo canoro e lirico: è la manifestazione di un misticismo che è atto di venerazione e di consacrazione della figura femminile, in cui si esprime una costruzione cosmica, un'architettura perfetta e sublime immanente nell'esistenza dell'uomo, nella sua esperienza quotidiana, nel lavoro e nella fatica. Il colore come volume e spazio, sulla lezione cromatica dei vecchi « fauves ».

Tuttavia a mio parere l'originalità dell'arte di Meloni non consiste solo nella pregnanza ed esaltazione del colore, quanto in quei codici emotivi che ci riconsegnano intatta una ingenuità meravigliata di fronte all'ordinarsi della ragione umana, un occhio incantato, ubbidiente agli impulsi inconsci. E la sintesi di Meloni consisterà nella implicita conciliazione tra acculturazione e spontaneità, tra atto di cultura e atto di natura.

La componente naïve è ravvisabile sia nel periodo « espressionista » all'italiana degli Anni Quaranta, sia nel susseguente periodo cubista, riemergendo nella odierna sperimentazione caratterizzata da una frantumazione degli oggetti e degli spazi, nel quadro di una « rivisitazione » di simboli e di codici, eseguita in base alla demitizzazione degli « oggetti culturali » usati fino a quel momento per la celebrazione di una mitologia rurale-piccolo borgnese.

Ciò che caratterizza l'odierna esperienza meloniana consiste in un sano e godibile umorismo che si infonde sarcasticamente nella figurazione alterandone i presupposti, verificando i contenuti. La « rivisitazione » avviene in tono bonario e dissacrante, non priva di una larvata nota beffardamente nostalgica, ottimistica ma già malinconica, a tratti perfino elegiaca.

Se il dipingere fu fin qua atto fisiologico e autoconoscitivo, si assiste ora a un processo di ridimensionamento delle prerogative della pittura, umiliata dalla interiorizzata nota della perplessità. Meloni non denuncia, non provoca. Il mondo della consacrazione e dell'architettura ha lasciato il posto all'universo evocativo-creativo, a impulsi mnemonici filtrati attraverso la coscienza del presente, una forma di catalogazione di « oggetti culturali », di strumenti espressivi, di modelli simbolici, recuperati dopo una verifica istintiva.

E' il mondo dell'ideogramma: è scomparso l'impianto celebrativo, sostituito da una « struttura espressiva » di tono lirico che svi-

luppa un discorso per crittogrammi, al cui « scioglimento » l'osservatore è chiamato di persona, intervenendo con la propria fantasia.

Il mondo dell'immaginario si è come staccato dalla sua fonte genetica: l'artista è un lettore di sé, che raggiunge il prezioso momento di un cauto incanto, dopo il grande disincanto del proprio operare.

Lugano, aprile 1973

Vittorio Fagone

Gino Meloni pittore eterodosso

L'esposizione del pittore Gino Meloni (nato a Varese nel 1905) alla Cupola d'arte casa in via Campo Marzio, documenta attraverso un'ottantina di olii, disegni, incisioni, l'attività dell'artista dal 1943 a oggi. Si tratta di una mostra presentata con puntuale efficacia e che ha un allestimento esemplare per il modo con il quale è utilizzato e articolato lo spazio continuo della Cupola.

Il ritratto di Meloni che balza fuori da questa mostra è convincente. Conferma i termini essenziali della sua vicenda d'artista, già tracciati dalla grande mostra alla Besana di Milano degli inizi del 1971, certe singolari costanti poetiche, l'autonomia di un percorso che si differenzia singolarmente rispetto alla ricerca compiuta a Milano negli ultimi trent'anni. Ci era capitato di notare su questo stesso giornale come la notazione di Valsecchi « Meloni ha sempre avuto in sorte di essere un eterodosso, di muoversi in direzioni inattese e come fuori campo » può valere già per le opere dei primi anni quaranta dove l'artista dimostra una predilezione per certi temi di una immobile angosciosità, di una ferma e ostinata tensione. Questa tensione si è successivamente addensata nell'immagine, in una emblematica definizione di figure (le « donne sul divano », i « galli » degli anni 50). C'è anche una parabola del colore usato da Meloni: dapprima spoglio, aspro e dissonante, attorno agli anni sessanta si fa prezioso di una intensità accesa e distante; esso potenzia le immagini ritagliate in uno spazio bidimensionale. Si è così potuto parlare, a un certo punto, di uno splendore bizantino del suo lavoro e di forza barbarica.

Il gioco è più sottilmente liberato: la lettura dei pittori Fauves evidente nelle prime opere, nei veloci e limpidi disegni si somma a un confronto di libere misure con le esperienze della pittura informale del dopoguerra e da qui ritrova anche un consenso internazionale in alcune importanti mostre. Nelle opere degli ultimi anni il gioco delle immagini è sommato in uno stesso campo attraverso l'introduzione di un momento narrativo e didascalico. C'è naturalmente in queste opere, che non hanno più lo splendore di una materia « cantata » attraverso intense vibrazioni e contrapposizioni di colore, il rischio di disperdere una essenziale efficacia, una capacità di definizione dell'immagine. Ma c'è anche, evidente, l'intenzione di non isolarsi da un tempo di realtà, di dare una vita autentica, una necessità non solo interiore alle immagini provocate. Così questi ultimi « collages » possono essere proposti come momenti di una ricerca originale, capace di una riflessione immaginativa sulle esperienze della avanguardia. Ma con una emozionalità e una suggestione che porta queste esperienze fuori-campo in uno spazio dove possono durare, o deperire, diversamente.

La Galleria delle Ore anche a nome dell'artista ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita della mostra.

XII PREMIO DEL DISEGNO

Come abbiamo precedentemente pubblicato sui nostri Bollettini il Premio del Disegno, a cui partecipano artisti di ogni nazione, è diventato da annuale biennale e di conseguenza il XII Premio si terrà a fine dicembre 1974. Nei prossimi Bollettini pubblicheremo il Bando di Concorso ed ogni notizia utile agli artisti che intendono parteciparvi.

spartiacque

Pittura e non. Sotto la denominazione di arte plastica — preferisco questa a quella di arte visiva in quanto la ritengo più pertinente — passa un po' di tutto: pittura, antipittura, non pittura e via dicendo. Credo sia inutile sottolineare quale sia la mia posizione tanto essa balza chiara dall'attività della Galleria delle Ore. Ritengo più utile invece precisare sotto quale aspetto vedo la « pittura »: non come fine a se stessa, ossia come obiettivo del lavoro di un artista, ma come mezzo per esprimere e realizzare certe idee e certi contenuti.

Al di fuori di ciò può esservi solo gusto, piacevolezza coloristica, non certo arte.

Parole, parole... Mi capita spesso di dover sentire da parte di un artista lunghe spiegazioni sulla sua pittura — gli scultori sono più parchi di parole —. Costretto, per convenienza, ad ascoltarlo, mi sorprendo sovente a meditare sulla incredibile facilità che hanno gli uomini di illudersi. Guardo i quadri per scoprirvi qualcosa di imparentato a quel fiume di parole e mi succede spesso di non recepire nulla o al limite qualcosa che, con quelle spiegazioni, non ha niente a che fare. Allora mi annoio, alcune volte mi irrito e intervengo spiegando all'artista che, o i suoi quadri parlano da soli, o, non esprimendo nulla, le parole non possono sostituire quello che non c'è.

Alcune volte l'artista ammutolisce e mi lascia vedere in pace quello che ha fatto, altre volte prende lo spunto per prolungare quel fiume di parole sempre più insulso e sempre più vuoto forse nella speranza di farmi cambiare opinione. Allora lo saluto gentilmente e me ne vado scuotendo la testa.

Vecchio e nuovo. In arte non c'è vecchio e nuovo ma solo arte. A distanza di tempo, cambiando gusti e mode, molto di quello che oggi sembra nuovo diventa vecchio e viceversa. Solo ciò che esprime profondamente un contenuto umano ha possibilità di essere sempre nuovo.

Purtroppo certi critici, artisti e collezionisti se lo sono dimenticato. Peggio per loro.

Carriera. In un mondo in cui i rapporti umani sono diventati quasi esclusivamente rapporti di potere, non c'è da stupirsi che ciò avvenga anche in campo artistico. Si assiste infatti ad

una corsa, una corsa ad ostacoli vari, per conquistare posizioni in modo d'agevolare una carriera artistica che, altrimenti, forse, non avrebbe avuto neppure inizio. Da ciò la corsa, usando qualsiasi mezzo, pur di acquisire un peso che permetta, eventualmente, di barattarlo con altri.

Il primo scalino per questa ascesa è la propria famiglia quasi sempre danarosa, poi lo sfruttamento delle amicizie, mezzo infallibile per arrivare a certe posizioni, e da qui partire alla conquista dei critici, della stampa, delle gallerie e giungere alle grandi mostre nazionali e internazionali. Diventati finalmente qualcuno passano alla strenua difesa della propria posizione, messa sempre in pericolo da altri scalatori più giovani e più scanzonati. Si arriva così all'ultima tappa e cioè alla realizzazione di certe alleanze. Nascono gruppi di artisti che sotto il velo di un fine culturale sono effettivamente centri di potere per la difesa di interessi che con l'arte hanno poco da spartire.

G. Fumagalli

Francesco Arcangeli

Nel momento di andare in macchina ci è giunta la notizia della sua morte. Non è possibile nello stato di commozione in cui ci troviamo parlare di lui come vorremmo e come forse lui avrebbe voluto. D'altra parte non possiamo non esternare il nostro dolore per la perdita non solo di un amico, ma di uno scrittore e di un critico che ha onorato tutta l'arte italiana.

Con noi è stato ricco di suggerimenti, di proposte, aiutandoci molto nel nostro lavoro. Con quella carica umana che la sua massiccia figura emanava ci ha sorretti in momenti di sconforto ed a lui pensavamo, uomo intransigente nelle sue convinzioni, nei momenti di stanchezza e di debolezza.

Oggi ha lasciato in noi un grande vuoto, un vuoto che si aggiunge agli altri vuoti che hanno costellato dolorosamente la nostra vita. Il tempo potrà forse colmarlo, ma la sua scomparsa lascerà certo una traccia indelebile nel nostro cuore.

Giovanni Fumagalli

EDIZIONI GALLERIA DELLE ORE

Per le Edizioni Galleria delle Ore è uscito il libro « Sparsi come neri fiori » di poesie e disegni di Luigi Broggin con due scritti di Vittorio Sereni.

L'edizione originale si compone di 300 esemplari (cm. 17,5×22,5) dei quali 266 numerati con numeri arabi e 34 con numeri romani.

I volumi numerati da I a XXVI accompagnati da un disegno originale firmato dall'artista sono in vendita a L. 250.000; mentre quelli numerati da XXVII a XXXIV accompagnati da un disegno acquarellato originale firmato dall'artista sono in vendita a L. 300.000.

Il prezzo dei volumi numerati da 35 a 300 è di L. 5.000.

COLLANA « ARTE IERI » E « ARTE OGGI »

Volumetti pubblicati:

« Arte oggi »

- N. 1 **Gino Meloni** - 10 tavole a colori di opere dal 1965 al 1969 - testo di Mario De Micheli
- N. 2 **Romano Notari** - 10 tavole a colori di opere del 1968/69 - testo di Roberto Tassi
- N. 3 **Tino Vaglieri** - 10 tavole a colori di opere del 1968/69 - a cura di Mario De Micheli
- N. 4 **Renzo Bussotti** - 10 tavole a colori di opere dal 1968 al 1970 - testo di Franco Russoli
- N. 5 **Alfredo Chighine** - 10 tavole a colori di opere dal 1969 al 1971 - testo di Roberto Tassi.

« Arte ieri »

- N. 1 **Cesare Breveglieri** - 32 disegni - testo di Marco Valsecchi
- N. 2 **Giuseppe Guerreschi** - 10 tavole a colori di opere eseguite prima del 1960 - a cura di Giorgio Mascherpa
- N. 3 **Gino Meloni** - « 10 donne » tavole a colori - testo di Osvaldo Patani.

Prezzo di ogni volume L. 1.000.